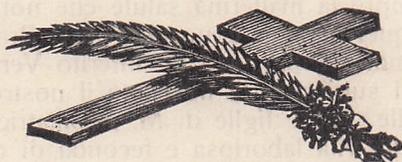


5.3.1935

GINNASIO S. GIOACHINO

LORENA (Brasile)



Carissimi Confratelli,

Particolarmente dolorosa e sensibile quest'ultima visita dell'angelo della morte che ci rapí una delle ultime e preziose reliquie dei tempi felicissimi del nostro Santo Fondatore nella persona dell'amato confratello

## Sacerdote Solari Giuseppe

d'anni 74

Era nato a Borgomanero, diocesi di Novara, l'otto Settembre 1861 da Simone e Caterina Vercelli. L'educazione profondamente religiosa che la famiglia seppe impartirgli fece sbocciare nel piccolo Giuseppe la vocazione religiosa. Suo merito fu il seguire fedelmente gli impulsi della grazia, vivendo santamente i primi anni della sua giovinezza ed entrando piú tardi, nel Novembre del 1878, nel nostro Oratorio di Torino, passando poscia, nell'anno successivo, a S. Benigno Canavese per farvi il suo noviziato. Ricevette la veste chiericale dalle mani di Monsignor Cagliari e coronó degnamente il suo anno di prova colla professione perpetua nell'Agosto del 1880. Sentendo ardere nel suo cuore generoso il desiderio di lavorare nelle missioni estere ne fece domanda ed ottenne di essere annoverato tra coloro che tutto abbandonano per la salvezza delle anime in terre lontane. Suo primo campo di lavoro fu Montevideo. Quivi si preparó santamente al sacerdozio ricevendo suddiaconato e diaconato nel Novembre e Dicembre dell'85. Fu ordinato sacerdote da Monsignor Cagliari il 2 Febbraio dell'86. Sua aspirazione principale era allora catechizzare gli Indi e questo gli fu concesso nel 94 partendo con Monsignor Lasagna per il Matto Grosso. Poco tempo rimase in quello stato della Confederazione Brasiliana perché la salute non lo favoriva e suo malgrado dovette rassegnarsi a spiegare la sua attività non comune nei nostri collegi. Piú tardi volle ritentare la prova quando si aperse la nostra missione

del Rio Negro, nelle Amazzoni. Il Signore però non lo voleva in quella parte della sua vigna. Se ne dovette allontanare quasi subito causa sempre la malferma salute che non reggeva al clima terribile di quei paraggi conosciuti tra i Brasiliani col nome appropriato e molto espressivo di Inferno Verde. La maggior parte degli ultimi suoi anni la trascorse il nostro Don Solari come capellano delle suore figlie di M. Ausiliatrice. Tre furono le caratteristiche della vita laboriosa e feconda di questo intrepido Salesiano: zelo instancabile per la salvezza delle anime, amore intensissimo a Don Bosco ed alle sue opere ed una grande semplicità. La Reverenda Suora Direttrice del Noviziato delle Figlie di M. Ausiliatrice così si esprime: Alla più grande semplicità univa un'instancabile zelo che lo portava a sacrificarsi di continuo per il bene delle anime alle sue cure affidate. Fu nostro capellano durante cinque anni non limitando le sue attività al servizio strettamente religioso, ma faceva ancora scuola di religione alle novizie con grande vantaggio della loro formazione interiore. Parlava soventissimo di Don Bosco e lo sapeva fare con tanta passione che lo faceva rivivere sotto i nostri occhi e ci sembrava di vederlo e sentirlo il nostro Santo Fondatore. Né tutto qui il suo lavoro, perché oltre alla scuola regolare si occupava nel preparare lavori di occasione per le nostre accademie: bozzetti, dialoghi, ecc. Conoscitore anche della musica ci sorprendevasi spesso con qualche inno religioso di occasione. La nostra gratitudine verso si degno figlio di Don Bosco sarà eterna.

Fu buon predicatore, anima di artista in vari lavori drammatici pel teatro dei nostri giovani e valentissimo pittore scenografo conosciuto ed apprezzato in questo ramo anche negli ambienti profani. Ed era generoso verso tutti e tutte le case della nostra Ispettorìa posseggono luminosi ricordi della sua arte non comune e del suo buon cuore, perché bastava un semplice invito per farlo intensamente lavorare. Non ostante si bei doni naturali, in lui dominava la santa semplicità delle anime pure. Era una chiara manifestazione della illibatezza di costumi e del suo grande amore alla bella virtù, amore che lo si sentiva in tutto il suo apostolato della parola e dell'esempio personale. Durante tre lunghi anni fu travagliato dal male che lo doveva condurre alla tomba. E inutile il dire che per ridargli la salute si tentarono tutti i mezzi che la scienza suggerisce e l'amore fraterno ispira. Non sentiva tanto la malattia quanto l'inazione a cui si vedeva costretto. Neppure nelle crisi più terribili del male si ricusava al lavoro per pesante che fosse, come quello del pulpito e del confessionale. Il giorno 2 Febbraio lasciò Nitheroy perché il grande caldo non lo lasciava più vivere e fu ricevuto nell'ospedale di Guaratinguetá, diretto dalle Figlie di M. Ausiliatrice, che si prodigarono colla bontà innata nel loro cuore per rendergli meno dolorosi gli ultimi giorni del suo pellegrinaggio. Il nostro Don Giuseppe sentiva che la morte si avvicinava. Volendo lasciare al medico che l'assisteva con affetto di figlio un suo ricordo personale glielo offrì, ma non volendo che l'ammalato si impressionasse troppo, pose questi la condizione di solo accettarlo nella festa di S. Giuseppe, suo onomastico. Gli rispose Don

Solari che lui sarebbe morto prima. Il medico delicatamente non cedette. Si quietò allora l'ammalato, ma consegnando la reliquia alla suora che l'assisteva, disse: Gliela consegnerà nella festa di S. Giuseppe, io in quel giorno non sarò più di questo mondo... Domenica 24 Febbraio celebrò con molta divozione e raccoglimento il Santo Sacrificio dicendo a quanti l'assistevano: E' questa l'ultima mia Messa. Nel giorno 27, peggiorando il suo stato di salute, ricevette con edificante pietà tutti i conforti di nostra Santa Religione. Poco prima della sincope che doveva levarlo in Paradiso ebbe queste parole: Sento che la vita mi sfugge, tuttavia, mi sento tranquillo e contento perché sono nelle mani di Dio. Temo la morte, ma è un timore tranquillo, perché so che Don Bosco realizzerà le sue promesse. Vittima dell'insulto apopletrico, senza più una parola, limitavasi a fare il segno della Santa Croce, a baciare devotamente le reliquie del Santo Legno, di Don Bosco ed il Santo Rosario. Nello stato di coma non presentava nessun sintomo di dolore o di convulsione; la respirazione era forte, ma tranquilla e così si conservò sino alle 13 del giorno 5 Marzo. Circondato dal clero locale e da vari confratelli sacerdoti della casa ispettoriale di S. Paolo e Lorena, sostenendo, aiutato dalle suore assistenti, in una mano la candela accesa e nell'altra il crocifisso di missionario, ricordo soavissimo di Papa Leone XIII, ricevette l'ultima benedizione di M. SS. Ausiliatrice e spirò nel bacio del Signore mentre da tutti si recitavano le preghiere degli agonizzanti. Preziosa la morte dei giusti! Esposto il corpo nella capella dell'ospedale all'uopo trasformata in camera ardente, fu visitato da grande moltitudine di fedeli di tutte le classi sociali, che gli baciavano le mani e toccavano il suo corpo con rosari e medaglie come si fa coi corpi dei santi. I funerali confermarono questo plebiscito di affetto e di stima. Il Provveditore dell'ospedale offerse un luogo speciale nel cimitero della confraternità e quivi fu seppellito in mezzo al cordoglio di tutta la città ed alle lacrime dei suoi amati confratelli.

Speriamo che il nostro caro estinto già goda le gioie del cielo, tuttavia non dimentichiamo di suffragare l'anima sua bella, chiedendo pure al padrone della messe che ci mandi altri salesiani della tempra del compianto Don Solari a tenere sempre viva tra le anime la fiaccola ardente della carità e dello zelo del nostro amato Padre e Fondatore.

Nelle vostre preghiere non vogliate dimenticare il vostro

Aff.<sup>mo</sup> Confratello in G. C.

Sac. **CRICCO VALENTINO.**

DIRETTORE

Lorena, 21 Marzo 1935.

REV. SIG. DIRETTORE  
CASA CAPITOLARE  
ORATORIO